

Articolo pubblicato su “La Regione” – Il giornale della Svizzera italiana del 10 settembre 2015, pag.1

di Pasquale Baldozzi

Al Presidente del Consiglio europeo

Signor Presidente Tusk, mi rivolgo a Lei nella Sua veste di Presidente del Consiglio europeo e di cittadino di un Paese che, più di ogni altro in Europa, ha sofferto delle rivalità fra grandi potenze e dei conflitti che hanno devastato il nostro continente nella prima metà del secolo scorso. Le scrivo interpretando i sentimenti di coloro che intendono difendere a oltranza il Progetto europeo, entrato in crisi dopo il trattato di Maastricht, ora in pericolo di arenamento definitivo, se non di fallimento, per gli assalti dei movimenti populistici, nazionalisti e xenofobi che si rafforzano senza sosta nella completa indifferenza dei governi dell'Unione, preoccupati della loro sopravvivenza elettorale e della salvaguardia dei loro poteri locali. Ricordare un progetto dimenticato sembra ormai nutrire un'illusione non più attuale, pertinente al regno delle utopie.

Iter politico deludente

Trascorsi 58 anni dalla conclusione dei trattati di Roma, di cui si ignora che alcuni protocolli addizionali furono firmati in bianco per evitare di spostare di poche ore la storica cerimonia in Campidoglio, l'iter politico del progetto è deludente e gli eventi di questi ultimi mesi ne sottolineano la gravità. Per tranquillizzare i creditori della Grecia si impone alla sua popolazione un catalogo di crudeltà e si rifiuta al Governo di Atene una riduzione di metà del suo debito, come era stato concesso negli anni 50 ad una Germania in piena espansione economica. Per contrasto, timide rimostranze vengono rivolte al Governo ungherese che costruisce un muro di sbarramento, chiude il confine con la Serbia e costringe i profughi che attraversano il suo territorio a viaggiare su carrozze ferroviarie sigillate: non si minacciano per altro sanzioni ad un Paese dell'Ue che ha messo a tacere la magistratura ed ha imbavagliato la stampa a tutela di un regime di potere personale. Sempre in tema di migrazioni, il Consiglio europeo non ha finora ritenuto di prendere serie misure per regolare il crescente afflusso di rifugiati dall'Africa, dal Medio Oriente e dalla stessa Europa e rifiuta di considerare tale problema politico e umanitario come una comune responsabilità dell'intera Unione. Mentre la Marina militare e la Guardia costiera italiane salvano quotidianamente dal naufragio un numero crescente di richiedenti l'asilo, il Presidente della Commissione europea viene ammonito da un Ministro tedesco di non attribuirsi poteri politici, dato che la Commissione altro non è che un organo amministrativo.

Errori politici gravi

Non posso omettere di denunciare errori politici gravi dovuti alla miopia e alla superficialità dei governi membri dell'Ue. Dopo Maastricht, per aggirare il problema del completamento politico dell'Unione, si è proceduto ad allargamenti sconsiderati, formali più che effettivi, ritenendo in tal modo di evitare il problema di fondo: il passaggio dall'unione economica – monetaria ad una

progressiva integrazione politica. In tale concezione dello sforzo minimo, il Consiglio ha approvato l'adesione di Cipro quando la popolazione greca dell'isola aveva respinto il piano di riunificazione elaborato dal Segretario generale dell'Onu, approvato quasi all'unanimità dalla minoranza turca. Un trattamento diametralmente opposto viene invece applicato alla Serbia, la cui adesione è ostacolata dalla secessione unilaterale del Kosovo, riconosciuta da alcuni membri dell'Unione per non intralciare gli interessi strategici americani nei paesi del Sud – Ovest. L'errore più nefasto è stato compiuto ai danni della Turchia, scoraggiando e umiliando la vocazione laica, democratica ed europea di Ankara e trasformando un alleato fedele, potente militarmente e collocato in una posizione geostrategica cruciale per la difesa dei confini sudorientali dell'Ue, in un paese ripiombato in un Islam conservatore e retrogrado, sempre più legato agli Stati Uniti e sempre meno alla Nato.

Unione monetaria. E politica?

A tanto si è ridotto il Progetto europeo, ispirato da Spinelli e da Monnet, attuato da uomini politici della levatura di Schuman, De Gasperi, Adenauer e Spaak e continuato da "grands commis de l'Etat" quali Hallstein e Delors? Non si tratta di attribuire questi errori alla "exception française" tuttora condizionata dal dogma desueto della sovranità nazionale, all'ambizione tedesca di ridurre il continente a una vasta Repubblica Federale all'insegna degli equilibri di bilancio, alla arroganza insulare del Regno Unito, alla scarsa influenza degli altri membri dell'Ue. All'entrata in vigore dell'euro, Delors aveva previsto che la moneta comune sarebbe stata la base di lancio dell'integrazione politica: a breve o a medio termine tale pronostico non si è avverato. Alla cerimonia di firma dei Trattati di Roma, noi giovani diplomatici italiani presenti al solenne avvenimento ritenevamo invece che l'unificazione valutaria sarebbe stata la conferma, a posteriori, dell'unione politica: la nostra previsione era esatta. Capovolgendo le tappe dell'iter di integrazione, si è dimenticato che la storia non si lascia impunemente sfidare. Nel frattempo la Germania aveva riconquistato la sua unità e la pressione militare sovietica non minacciava più il nostro confine orientale. Il progressivo indebolimento della sovranazionalità delle istituzioni europee, ad eccezione della Banca Centrale e della Corte di Giustizia ha consentito un rafforzamento delle sovranità nazionali e l'Europa è ricaduta in una sorta di concerto europeo postmoderno privo peraltro della saggezza, della moderazione e della abilità di un Bismarck. Tale nefasta forzatura del Progetto europeo ha condotto ad una unione angloatlantica, che de Gaulle giustamente denunciava poiché rafforza il dominio americano sul continente e assicura Londra che il timore di un'unione politica è ormai relegato nel limbo delle vaghe e incerte utopie. Tale innegabile naufragio del Progetto europeo suscita nella nostra società civile, cosciente e preoccupata, l'impressione che l'adozione dell'euro da parte di alcuni Stati membri non risulti in alcun rilancio politico dell'Unione nel suo insieme. I governi sembrano considerare che l'obiettivo dell'integrazione politica rappresenti ora un fardello di cui farebbero volentieri a meno. Quanto di esso rimane offre per fortuna la scappatoia di attribuire a Bruxelles il ruolo di capro espiatorio per gli errori incorsi sul piano delle politiche nazionali. Questa malsana evoluzione offre irrefutabili motivi di critica alle forze che propongono di distruggere quanto rimane della nostra Europa. Signor Presidente, voglia sottoporre ai suoi colleghi del Consiglio queste considerazioni che riflettono l'indignata delusione e lo sdegno di una maggioranza silenziosa, che crede tuttora in un futuro

meno negativo del nostro continente e che si attende dalla classe politica più audacia ed immaginazione, meno pusillanimità e maggiore iniziativa per offrire all' Europa la possibilità di rinascere e diventare la fonte aspiratrice di un nuovo umanesimo del terzo millennio. Abbandonandovi a questo lassismo voi rischiate, signori membri del Consiglio europeo, di apparire alla storia come gli affossatori di un progetto nobile e grande, all' altezza delle nostre più elevate tradizioni. Voglia accogliere, Signor Presidente del Consiglio europeo, gli atti della mia più alta considerazione.

Pasquale Baldozzi, Ambasciatore d'Italia a. r., Presidente dell' Istituto per gli studi di previsione e le ricerche internazionali